

L'intervista Gordiano Lupi

di ROSSELLA MONTEMURRO

UN kamikaze della narrativa italiana contemporanea.

Gordiano Lupi non ha paura di sparare a zero su Niccolò Ammaniti, Giulio Mozzi, Alessandro Baricco («Meno male che non sono Baricco, così posso scrivere cosa cazzo mi pare senza problemi di marketing», sottolinea) e minimum fax.

«Può sembrare che io sia invidioso. Figuriamoci se sono invidioso di loro: se devo invidiare qualcuno invidio gli scrittori veri. Vargas Llosa, per esempio, non certo Ammaniti».

Diretto come lo è la sua penna, in uno stile che rispecchia il toscano parlato dalla gente di strada, l'autore di «Velina o calciatore, altro che scrittore» (Edizioni Historica), direttore editoriale delle Edizioni Il Foglio, si occupa anche di cinema.

Appassionato di Cuba, traduce scrittori cubani e cura la versione italiana del blog Generación Y della scrittrice cubana Yoani Sánchez e ha tradotto per Rizzoli il suo primo libro italiano: Cuba libre - Vivere e scrivere all'Avana (2009). I suoi romanzi noir più recenti sono: Sangue Habanero (Eumeswill, 2009) e Una terribile eredità (Perdisa, 2009).

Per il suo stile così schietto ha avuto delle critiche, qualcuno si è risentito?

«Questo è il terzo libro della serie. I primi due furono pubblicati per Stampa Alternativa: «Quasi quasi faccio anch'io un corso di scrittura» nel 2003, che è ancora più feroce di questo, e «Nemici miei» nel 2005. «Velina o calciatore, altro che scrittore», con Historica, è la continuazione dei primi due che hanno scatenato parecchie polemiche, tanta gente non l'ha presa bene. «Quasi quasi faccio anch'io un corso di scrittura» nacque da una solenne arrabbiatura, da una serie di rifiuti che avevo ricevuto, da rapporti negativi con Giulio Mozzi. Fu un vomitare questo disprezzo, quel libro fu proprio un'esigenza, uscì da un periodo negativo, dovevo scrivere. «Nemici miei» fu chiesto dall'editore. Il terzo lo ha chiesto Giubilei per la nuova casa editrice».

Lei ha attaccato i corsi di scrittori. Criticando Mozzi e Baricco è andato a colpire il cuore del «sistema».

«Era quello che mi interessava perché, sinceramente, ci vedo una colossale fregatura».

Si tenta di convincere le persone che se danno migliaia di euro a un presunto editor diventano scrittori. Ho fornito però anche elementi positivi, non ho distrutto e basta. C'è il male ma c'è anche il bene, come la Avallone, Gigi Carletti e molti altri».

Un ragazzo che sogna di diventare scrittore quale iter dovrebbe compiere, secondo lei?

«Consiglio di leggere molto e di scrivere tanto».

Leggere sempre di più di quanto si scrive, affinare lo stile, provare a pubblicare racconti su riviste e

individuare l'editore che si avvicina a quello che si scrive. Studiare bene il catalogo degli editori e indirizzare la proposta a quello che è più vicino al proprio stile».

Per quanto riguarda gli agenti letterari, qual è la sua posizione?

C'è veramente di tutto. C'è l'agente letterario che si fa pagare per leggere il manoscritto, e va scartato. Si deve cercare un agente letterario che crede veramente nell'opera dell'autore e che non si fa pagare ma che prende la percentuale sulle copie vendute. Diffidare di tutti quelli che fanno preventivi e dicono vieni da me, mi paghi 2000 euro per l'editing».

Cosa salva della letteratura italiana?

Tabucchi, Buzzati, Calvino, Pavese ma anche lo stesso Moravia.

Scrittori nel mirino

